





# AMOR TIRANNO

ACCADEMIA

Fatta in casa dell' Illustrissimo Sig.  
Senator Fantuzzi

COMPOSTA IN MUSICA  
DA

DOMENICO PELLEGRINI  
ACCAD. FILOMUSO

*All' Illustrissima Signora*

SVLPIZIA ORSI  
GRIMALDI.



IN BOLOGNA,

---

Per gli HH. del Dozza 1649. Con licenza de' Sup.

AMOR TITANO

ACCADEMIA

DEI

SCIENZE

CONFERENZE

DEI

DOMINIO

ACCADEMIA

DEI

SVLPIA ORI

GRIMALDI



IN BOLLO

DEI





## Illustrifs. Padrona.



E m'insegnano i nobilissimi voli di vn Cigno erudito, che non si giunge al possesso della Gloria, se non frà l'altezze; non vi stupite, ò Illustrifs. che soua

l'ali del mio ardire mi solleui ansioso l'acquisto della Vostra protectione, che giuro per l'vnica delle mie Glorie; Scherzò egli canoro sù questi fogli, quali desidero delitie dell' orecchie Vostre. Rubbò egli al continuo di quegli studi, che gl'occupano il Genio letterato, e Cauaglieresco, breuissime l'hore per appalesare, che le Passioni

anche finte di vn Amor Tiranno, non trouano, che momentanei ricoueri in petto generoso. Io per renderle soaue all v-dito, furai alla Musica le dolcezze dell' Armonia; Fortunate le mie speranze, se gli altrui meriti infiniti a gli occhi di V.S. Illustrissima, mi presentassero diuerso da quello sono, singolarizzato di qualche qualità atta a degnamente pubblicarmi.

Di V. S. Illustrissima.

Bologna li 6. Febraro 1649.

**Diuotifs. & Vmilifs. Seru.**

*Domenico Pellegrini.*

## Voce prima.



*A ve' con piè d'argento, (si,  
Precipitando, ad ingemmare i sas-  
Le cāpagne seconda, umido on rio,  
E de canuti errrori*

*S'accorda al suono il venticel che spira;*

*Onde par ch'esser voglia*

*Fido custode dell' argentea spoglia.*

*Eurillo il giouanetto,*

*Pastore innamorato,*

*Ch' il quarto lustro à pena*

*Dell' eta più fiorita, hauea compito,*

*Del numeroso armento*

*Poiche ridusse al desiato ouile*

*La pascolata greggia, all' or ch' il giorno*

*Il possesso dell' aria*

*Contendea con la notte, in questi accent.*

*Animò sospirando i suoi tormenti.*

*Eurillo.*

*Amor crudo, amor tiranno*

*Tu, sei nume, io già lo sò,*

*Mà per te penoso affanno*



Mille volte il cor prouò  
 Ridi, pur, godi pur del mio martir,  
 Son fumi del tuo foco i miei sospir  
 Per ferir dammi lo strale,  
 S' una Circe m' ingannò  
 Per fuggir prestami l' ale  
 S' un bel canto, m' incantò.  
 Ma perche mai non rida e pianga il Cor  
 Della sfera d' Amor, centro è il dolor.  
 Donna vil ricca di frodi  
 Piace, e pur bella non è  
 E con fieri e stretti nodi  
 Lega l' alme à la sua fè  
 Quando finge d' amar, tradir ti vuol  
 E vende le sue gioie all' altrui duol.

Voce prima.

Si disse e' l' rio vicino,  
 Con rauco mormorio  
 Animaua al riposo i stanchi lumi,  
 All' or chi 'l vicin monte  
 Partorì troppo duri  
 Dal Cauernoso sen petti di marmo  
 Ch' il sorpreso pastore

Con



Con tenaci ritorte  
Astrinsero à temer ruina e morte.  
Indi cò piedi, e con le forti braccia,  
Del Siluestre abituro  
Atterrate le porte, alle tre figlie  
Del vecchio padre, del tradito Eurillo.  
Con più barbari modi  
Strinser le braccia, e duplicaro i nodi  
Le strida, e le querele  
Delle misere donne  
Impietosiano il Ciel feriano i venti  
Quando con Euristea, la bella Idalba,  
E la gentile Artesia il duolo espre sse,  
Onde mostrò ciascuna  
Con tormentate voci,  
Che le rodeano il cor tormenti atroci.

Euristea.

Piangete flebili,  
Inconsolabili,  
Macchie indelebili  
Sorelle amabili,  
Piangete meco  
Sù questo speco

*I nostri gemiti*

*Ah che non curano;*

*Ai giusti fremiti.*

*Viè più s' indurano;*

*Selci neuose*

*Non son pietose.*

*Oh beni instabili*

*Del mondo misero,*

*Raggi durabili*

*Non mai c' arrisero.*

*Pietà pastorini*

*D'aspri dolori.*

*Nostri riconeri*

*Così s' offendono?*

*Ipastor poueri*

*Così si prendono?*

*Il vil tuguri*

*Non son sicuri.*

*Idalba:*

*Se vi moue à pietade*

*Il dolor che m' accorra,*

*Il pianto che mi sface*

*Sattelliti inumani*

*Legge-*

Leggete nel pallor del mio sembiante,  
 I timori gl' orrori  
 Dell' anima tremante  
 Da queste luci afflitte,  
 Che si stillano in pianto  
 Imparate pietà, genti spietate,  
 Contro Donne piangenti  
 In anima gentile  
 Crudeltà non hà loco,  
 Mà se vaghi di stragi  
 Ite senza ritegno  
 A' lacerar di mille vite il filo  
 Fate da queste vene  
 Correr fiumi di Sangue, al mar di sdegno  
 Fate da questi petti,  
 E sanimati petti  
 Correr l' alma spirante in braccio a morte.  
 Mà lassa, in van mi dolgo,  
 In van sciolgo i sospiri,  
 Se nemico infedel del mio tormento  
 Con l' ali de' sospir sen vola il vento.  
 Pietà cielo, pietà di chi si muor  
 Ch' empio il destin  
 Dell' uman vivere stringe il confin



*Barbaro sen*  
*S'è inesorabile è impiaghi almen*

## Artesia.

*Sù ruota labile*

*La fortuna leggiera*

*Gli euenti collocò del mondo instabile*

*Fortuna, empia e seuerà*

*Mentisce,*

*Tradisce,*

*E chi più solleuò*

*Con urto più crudel precipitò.*

*E chi non lo sà*

*Credetelo à me,*

*A me che lo prouo*

*A me che lo sò,*

*Se grido pietà*

*Il duolo rinouo,*

*Ne trouo mercè.*

*Credetelo à me*

## Voce seconda.

*Gli usurpator ignoti*

*Delle vaghe Donzelle*



111  
Costrinsero il pastore alla partita,  
Ma prima di partire  
Eurillo sventurato,  
Che si sentia morire ,  
E l' afflitte sorelle  
Con scambienoli accenti  
Così dissero all' aure i lor tormenti.

### Choro di Donzelle e Eurillo.

E pur conuiene al fine,  
Che disperata voglia  
Fra le nostre ruine  
Alle lagrime nostre il fren discioglie.  
Tù parti? Eu: Io parto, Don: Oimè  
Vogliamo morir con tè  
Eu: Adio Care, D. Oue vai? E: Corro alla morte  
Tutti. Non accusi il destin chi non hà sorte.

### Voce seconda.

Il Pastor infelice ,  
Con piè tremante e disperato Core,  
A prezzo della vita  
Mendicaua la morte ;  
Allor che' pochi passi

*Di scoscese camin trascorsi à pena,  
 Vdì lieto improvviso  
 Benche dal duol trafitto,  
 Per sollievo del Core  
 Di Rosalba, e d'Ermino  
 Fanciulletti amatori, unito il Canto.*

*A due voci.*

*Zeffiretti*

*Lasciuetti*

*Deh fermate*

*Raffrenate il vostro volo.*

*Noi fanciulli*

*De trastulli*

*Vaghi ogn' hora,*

*Per breu' hora udite almeno.*

*Mà s' al foco*

*Par che poco*

*Siate amiche,*

*Inimiche aùre volate.*

*Non sia vero,*

*Che leggiero*

*Porti il vento*

*Il contento che prouiamo*

*Chi*

*Chi viue amante*

*Sempre amerà,*

*Ch' ali à le piante*

*Amor non hà,*

*Sù donne belle*

*Pietà pietà,*

*Che mille amanti*

*D'intorno chiedono*

*La Carità.*

**Voce sola.**

*Mà di ben mio*

*Di quando quando,*

*I nostri Amori*

*Vuoi che godiamo,*

*Sai pur ch'io t'amo.*

*Guizzan frà l'onde*

*I pesci snelli,*

*Stan frà le fronde*

*I vaghi augelli,*

*E noi sì belli*

*Al nostro foco*

*Non trouian loco?*

**Vo-**



## Voce seconda.

*Amorino mio bello**T'ù sai, ch'io per te viuo:**E ch'il cor di te priuo**Proua doglia, e martello,**Mà non sò doue oimè**Per celar i miei furti**Nascondigli prepari, arte ò natura,**Che douunque io mi volga**Temo ch' i gusti miei ridica, ah! lassa**Vn arbor che stà fermo, vn rio che passa*

## Voce prima.

*Semplicetta Colomba**Vedi quel rio che bacia**Con la bocca d'argento i freddi sassi?**Che pensi tù che voglia**Dir, con quell'onde sue fatte loquaci**Se non che tù mi baci,**E quel arbor che fermo**A contemplar ti stà,**Con verde foglia, e con immobil piè**T'insegna à conseruarmi immobil fe.*

A due



*A due Voci.*

*Amianci, baccianci, godianci sù sù*

*E ad' onta del riuo*

*Del riuo, e del ramo*

*A goderci, à bacciarci, andiamo andiamo.*

*Coro.*

*Non è ver ch' il Dio d' Amore*

*Sia del Ciel tenero Infante*

*E' Gigante*

*Che tiranno, è d' ogni core.*

*Perch' ogn' uno l' accarezzi*

*Finge vezzi*

*Mà le gioie de gl' amanti*

*Muta in pianti,*

*E perche la prima età*

*Ciò che sia dolor non sà*

*Co trastulli*

*Tiranneggia anco i fanciulli.*

*Voce terza.*

*Tacque il contento à pena*

*Che notte oscura, e bruna*

*Ve-*

Vesti d'ombre, e d'error, l'aer' e'l Cielo,  
 Quand' Eurillo da lungi  
 Visto d' unil Capanna angusto il tetto,  
 Ver la magion siluestre  
 Drizzò col passo infermo  
 L'animo disperato,  
 E trouò, che Milauro  
 Pastor di Filli amante,  
 Ver l'adorato albergo  
 Notturmo adoratore il piè rivolgea,  
 Onde in remota parte  
 Tacito osservator, senti più gravi  
 Al cor gl'aspri tormenti,  
 Quant' eran più soavi  
 De i martiri di lui gl'altrui contenti.

### Milauro.

Filli cara un bacio solo.  
 Al mio duolo, non dà pace,  
 Ben mi sfaccia,  
 Ardo, e gelo in un istante,  
 E i diletti  
 Non perfetti  
 Mi rinfaccia ogn'altro amante.

*Tù m' inuiti, e poi ten fuggi,  
E mi struggi col rigore  
Del tuo core.*

*Nouo Tentalo penando,  
Per desir  
Di Languire  
Me ne viuo sospirando.*

*Oh mio sol frà le tue braccia  
Stringi allaccia questo seno,  
Verrò meno,  
E s' il cor pur morir deue,  
Dà veraci  
Gioie, e baci,  
E vedrai morirmi in breue.*

### Voce quarta.

*Il rinal di Milauro  
Sileno innamorato  
Pastor rustico, e vile  
Così frà l' ombre amiche  
Scoperse alla sua Filli,  
Pensando d' esser solo  
I tormenti del Core, espresse il duolo.*



## Sileno.

*E che vale esser amante,  
 Se colei per cui sù more  
 Scoglio al pianto, Aspe al dolore  
 Nel rigor sempre è costante,  
 Nel penar, nel morir; pari non hò;  
 Per amar sempre arderò;  
 Mà s'io moro ò luci belle;  
 Far morire,  
 Far languire,  
 E l'infusso più vil ch'habbin le stelle.*

*E che gioua arder ogn'ora,  
 Per colei ch'accese il foco,  
 Consumando à poco, à poco,  
 Nell'ardor vuol che si mora.  
 Fier' ardor, folle ardir m'ucciderà,  
 Ch'empio Amor pietà non hà;  
 Tù mio sol deh vieni intanto,  
 Ch'agitato,  
 Fulminato,  
 Han due lucenti stelle un mar di pianto.*

*Perch'io sia di doglia erede,  
 Amor crudo, amor tiranno*



*Volle vnir sol per mio danno,*  
*Gran bellezza, e poca fede;*  
*Soffrirò, griderò, sempre mercè,*  
*Morirò con la mia fe;*  
*Mà se penso al foco eterno,*  
*Che m'offende,*  
*Che m'accende,*  
*Prouo nel Ciel, d'Amor pene d'Inferno.*

Voce seconda.

*Indi riuolto, à quei canori ingegni*  
*Che seco hauea condotti,*  
*Mentre Milauro intanto*  
*Vede a non visto, e non udito udia*  
*Gl'anima a col suono, à sciorre il canto.*

Sileno.

*Hor ch' i più neri errori*  
*Di tenebrosa notte*  
*Pingon d'ombre innocenti il Ciel sereno;*  
*Perche Filli v'ascolti,*  
*Deh quì spiegate amici*  
*Con accenti canori*  
*Tormentando le Cetre i miei dolori.*

## SERENATA.

Milauro.

M'è qual suono improvviso  
 Mi ferisce l'orecchio, el cor m'impiega?  
 Non sò ciò, che si voglia,  
 Questa musica schiera,  
 Canora, e lusinghiera  
 Amor meco, è Tiranno  
 E sù la dura base  
 Di femminile orgoglio  
 Alla sua tirannia fabbrica il soglio.  
 Spezza core i tuoi legami,  
 Che più brami  
 Anco i baci  
 Son mendaci,  
 Le gioie instabili  
 Non son durabili,  
 M'è de i rai, ch' il Cielo indorano  
 Non duran gli splendori, e pur s'adorano.  
 Stringi Amor nodo più forte  
 Dammi morte,  
 Vò soffrire,  
 Vò morire,

Che

*Che voglia stabile  
Non è mutabile,  
E benchè fiero, e terribile  
Le Campagne seconda il gelo orribile.*

## SEGVE LA SERENATA

A due Voci.

*Amorose pupille  
Nere sì mà lucenti  
Del cor strali pungenti  
Voi del foco d'Amor sete fauille  
Se col nero illustrate  
Vostre luci adorare  
Se mi feriste il Core  
Traestite di gioia il mio dolore.  
Folgoranti mà belle,  
Belle, quanto crudeli  
Vaghe, quanto infedeli  
Voi del Cielo d'Amor sete le stelle  
Se con raggi seueri  
Splendete, ò lumi alteri  
Deh con luci più liete  
Alla sfera del Cor luci splendente.*



## Voce sola.

Frà due labbra vezzosette,

Rigidette

Fabricò sue reti Amor,

E le rose, che divine

Tingon d'ostro il bel candor,

Perche sono al sol vicine

Rose son mà senza spine.

Belle labbra à chi sì moro

Per dolore

Deh porgete un bacio almen,

Se col bacio il cor ferite.

Fugge il bacio in un balen,

Mà s'il bacio poi mentite,

Mi bacciate, e mi tradite.

Mi tradite, e pur v'adoro,

E mi moro

Per dolcezza, e per dolor,

Se col riso m'allettate

Con voi ride anch'il mio cor,

Mà s'il labbro mi piagate

Mi ferite, e mi sanate.



Altra Voce.

Deh per pietà del Cor lumi dolenti  
Con le lagrime mie versate il sangue,  
Che se vive al dolor l'anima, e sangue  
Moriran con la morte i miei tormenti.

Già vicino al morir sù l'hore estreme  
A te mio cor chiede pietade il Core,  
E vinto dall'angoscia, e dal dolore  
In braccio à morte hor s'abbandona, e geme.  
Corre lo spirto accolto in un sospiro,  
Per far ch io mi riduca in poca polue,  
La mia vita in momenti hor si risolve,  
E di miei giorni il corso, hà breue il giro.  
Occhi in faccia al mio sol fisse Comete,  
Labbra del mio tesor, coralli, e rose,  
Chiome dell'Idol mio, reti vezzeose,  
Se date vita al cor l'alma uccidete.

Voce quarta.

Ah che mal soffre vn Core,  
Vn core innamorato,  
Che villano amatore  
Ami il volto adorato

*Milauro adolorato,  
Poiche parti Sileno  
Fatto ogn'hor più geloso,  
Così ruppe cantando il suo riposo.*

**Milauro.**

*Gelosia del mio bel foco,  
Non turbar le fiamme ardenti,  
Ch' il tuo gelo a poco a poco  
Struggerebbe i miei contenti,  
Ma fa pur quanto, che puoi  
Gelosia co' rigor tuoi,  
Che d'un pecto sì fedel  
Non estingue le fiamme con mar di gel  
Se da man rustica, e pule  
Vago fior vita riceue,  
Non però sì treccia humile  
Fà più vago un crin di neve,  
Arda pur Sileno, e spera  
Pace un giorno a suoi pensieri,  
Che s'al ver creder si dà  
Per sì rozo cultor rosa non è.*

Coro.

*Nel regno d'Amor  
E regia il dolor,  
Le sue dolcezze  
Sono amarezze,  
I suoi contenti  
Che stimate voi, che siano?  
Sono tormenti?  
Tiranneggia anche natura,  
Perche vuol, ch' unite stiano  
In un seno,  
D'Amor pieno  
Freddo gelo, e vasta arsura.*





Il Sig. Pietro Mengoli col seguente discorso prouò, che l'armonia della musica, non è dissimile dell'armonia che vnite formano le parti, che costituiscono vn bel sembiante.

**V**I parerà forse strano N.N. che doue vi sete radunati per vdire le voci di questi Cigni, nel bel mezzo del loro concerto vi si porti all'orecchio la voce poco gradita d'vna Cicala; Ma souengauì ch' Eunuomio meritò, che s'inalzassero alle sue glorie i marmi, perche nel mezzo d'vn suo concerto spezzatasi allo stromento sonoro vna corda, pietosa Cicala precipitò sulla Cetra, e con sussidio canoro diè vita alla moribonda armonia. E se nella partitura del fuggio Moderatore del presente concerto è descritta questa parte a voce sola, è douere il dirlo per non isconcertare la Musica; ed egli, che con nodi d'obligationi mi strinse, fà forza adesso, ch' alla battuta de' suoi comandi io snodi la lingua: E bene haurò credito di farlo oue splendono i raggi di questa Eminentissima Porpora, se hebbe credito l' antichità, che fauellassero i marmi alla presenza del Sole. Ma che, alla presenza del Sole scintillano ancora le Stelle! Merita giustamente l' eternità questo tempo, che si compone delle bellezze del giorno, e della notte. O notte per certo lucente. O luce in vero felicitante. Chi vidde, mai con più bel raggio risplendere il Sole, e con più bel brio scintillare le Stelle? Il Sole se feconda col lume, se riscalda col raggio, se rischiara cō lo splendore, se viuifica con la luce; le Stelle se indorano con le viuezze, se minacciano con gl' influssi, se predicono con le congiuntioni, se promettono con gl' aspetti; Queste belle, nuoui Soli fecondano

dono di contenti col lume, che portano in fronte, riscaldano i petti più gelati col calore, che diffondono, rischiarano le tenebre del dolore col guardo, viuificano l'anime con la luce, che potrebbe viuificare il Sole; Nuoue Stelle auuiuano gl'orrori d'un cuore con le viuezze del guardo, minacciano la morte con l'alteriggia de gli occhi, predicono gli euenti delle amoroſe venture, con le congiuntionidel rigore alla bellezza, ò della bellezza alla pietà, promettono con gl'alpetti vita a gli amori, morte a gli amanti, e con effetti congiunti, e di Soli, e di Stelle, vguualmente risplendono, vguualmente feriscono. Siate meco Signori mentre da vn lucido composto, e di Soli, e di Stelle, nuouo Prometeo m'affatico d'inuolare vn raggio al Sole della bellezza, per faruella conoſcere non punto diſſimile dall'armonia della Muſica, con l'armonia, che forma la ſimetria delle parti, che vnite compongono vn bel ſembante. E vi ſupplico in tanto, mentre paſſeggio le note di sì dolce ſoggetto, a fauorire del Baſſo continuo della voſtra attentione, la leggerezza della mia voce.

Fù mentita verità non meno, che vera bugia de gl'anti-  
chi Filoſofi, che le ſfere nel mouerſi proportionatamente frà loro formaffero dolce armonia, armonioſa doicezza. E pure frà la curioſità de gl'ingegni, ſi trouò luogo queſt'opinione nella credulità de gli huomini. I ſoggetti, che non ſoggiacciono al giudizio della viſta, ò dell'vdito, ſono ſoggettati dal capriccio di chi diſcorre al dominio d'imaginata, non di reale verità. Mirate nel Ciel ſereno d'un bel volto quelle ſfere, che nel moto di due pupille continuamente s'aggirano, e prouerete dalla dolcezza de gli ſguardi nel cuore vn'armonia, che per eſſere fourhumana, non è ſoggetta al ſenſo corrottibile dell'vdito. Miratele per lo contrario col ſuperciglio dell'ira, e ſentirete nell'animo vno ſconcerto altrettanto ſenſibile, quanto crudele. Contemplate nella ſtruttura de  
begl'



begl'occhi, la simetria delle Cetre. Stanno per corpi so-  
 non le sfere ripiene de' migliori spiriti della vita. Soura-  
 stano alle belle sfere de gl'occhi per corde le palpebre,  
 che con i suoi velocissimi tremiti danno, e tolgono in vn  
 istante il bel riuerbero della luce. Rispondono sul cuo-  
 re soauissimi suoni gli sguardi, che inamorano, che rapi-  
 scono, che soauemente tirranneggiano gli affetti di co-  
 loro, che troppo curiosamente vi s'incontrano. E  
 se la rosa nelle Cetre serue ad introdurre l'aria sonora,  
 onde si moltiplica, e perfeziona l'armonia nel contorno,  
 così nell'mezo de gli occhi, viuacissime le pupille, introdu-  
 cono alla fantasia quelle specie, che dal brio della luce  
 tremula variamente si riflettono da gli oggetti, onde nel-  
 la memoria si moltiplicano ad vso dell' eternità le fantas-  
 me, e si perfeziona la viuazza dell'intendimento, che non  
 in altro consiste, secondo il diuino Platone, che ne i nu-  
 meri, e nelle proporzioni armoniche. Contemplate nel-  
 la bellezza della Bocca, l'armonia d'vn Organo il più  
 perfetto, che fabbrica la mano onnipotente. Sono Tasti  
 di sì vago stromento i denti, che ad ogni specie di fauel-  
 la, ò mesta, ò gioconda, egualmente si muouono. Sono  
 Mantici i respiri, che portano, e riportano lungi dallo  
 stromento, fino al cuore, la bell' anima della voce. Sono  
 Canne che four' il bel corpo dell' Organo s'inalzano ma-  
 stose, quelle Câne, che alla bella bocca gëtilmëte soura-  
 stano, e di continuo spirano, e respirano il refrigerio della  
 più nobil parte dell' intelletto. Muta i Registri la lingua,  
 ed altera a sua voglia la voce, hora humile per sentimen-  
 to di pietà, hora gagliarda, e grande per altereggia,  
 hora tremula, per affetto di riuerenza, hora composta  
 per vso della piaceuolezza, dall' armonioso artificio  
 alle circonuicine orecchie per la sfera dell' aria dol-  
 cemente la porta; ma se bella bocca ferisce col graue di  
 voce sdegnata, vi fa sentire l'acuto del suo rigore, e de-



generando dal Soprano della sua bellezza in vn Tenore di erudeltà, vi precipita nel Basso di mille disauenture per fabbricarui adosso il contrapunto di tutte le pene, che fa prouare la disperazione a gli Amanti. Eccoui nella Scena del mio discorso rappresentanti in habito simile la Musica, e la bellezza; resta solo che da gli effetti dell'vna e dell'altra habbiate d'onde maggiormente conosce re la somiglianza dell'vna cō l'altra; e cominciando dalla Musica, come vuole Filostrato, quel Cano che seppe fabbricare su l'arco della sua Lira, i triōfi della Musica, alla prima ricercata delle sue corde si millantaua possēte d'introdurre varij affetti di dolo e, d'allegrezza, d'amore, di sdegno, in tal guisa, che gl'vni con egual forza succedessero a gl'altri. Appresso i Lidi puōtero svegliare gl'animi alla battaglia più delle voci de' Capitani l'armonie de' gli stromēti. I Lacedemoni dal cōcerto della Musica inanimati mostrarono in cāpo, che frā la dissonanza dell'armi seppero ritrouar il concerto della vittoria. Timoteo Citaredo celebrissimo hebbe forza di soggettare alle leggi soauissime della Musica quell'Alessandro, che daua al Mondo le durissime leggi della guerra. Tralascio Damone, che al suono delle moderate sue voci, a cui l'obligauano le leggi della Musica, riduceua alla moderatione quegli'animi che trasportati dalla crapula, e dal vino trascendeano i limiti della ragione. Taccio d'Asclepiade, che alle note della Musica diē norma alle seditioni più fiere de' popoli. Non parlo di Senocrate ch'al tuono diletteuole e del suo canto faceua risentire ne gl'animi impazziti la ragione. E per farui maggiormēte conoscere la forza della Musica ecco uenē vn esēpio forse il maggiore de' più grandi. Insuperua la Dania de' trionfi d'Erico suo Rè, ch'haueua obligati gl'inimici al timore, & alla marauiglia; mà si gloriua più della virtù d'vn Musico, che della potenza d'vn Rè, poiche questo fū necessitato a cedere alle violēze di quello. Sap-  
 pre-

prestauano al Rè vincitore maestosi apparecchj di trion-  
 fali grandezze, e risuonaua d'ogn' intorno la reggia gl'  
 applausi deuoti, non meno alla potenza del Rè, che alla  
 fedele seruitù de' popoli. Quand' vno frà cortiggi ni si  
 vantò con gl'astanti di mutare a sua voglia la mestizia in  
 allegrezza, l'allegrezza in dolore, la colera in pietà, la  
 pietà in tale sdegno, che fosse bastante a far vscire di sen-  
 no ogn'huomo di ragione più costante. Eccitata da que-  
 sti vanti la curiosità, e giunta la fama all'orecchio di sua  
 Maestà già pentiuasi il Musico, quando violentato da reg-  
 gij commandamenti haurebbe volontieri sfuggito l'espe-  
 rimento conoscendo, che non era senza pericolo. Suppli-  
 caua gl'amici a dissuadere questa proua, mà in darno, che  
 quanto egli apparìua più renitente il Rè tanto più si mo-  
 straua voglioso. Dato per fine di piglio bizzarramente al-  
 la Cetra supplicò, che prima di prouocare con le dita il  
 suono fosser leuati da i Reali appartamenti gl'arnesi di  
 Marte, che prouocano le mani a i ministeri di Morte. Pé-  
 deua l'essecuzione da i commandamenti del Rè, mentre il  
 Virtuoso sospèdeua il suono, e poiche furono disarmate le  
 stanze, s'vdì armonia nel principio così cromatica, che o-  
 bligando alla mestitia dissipate le allegrezze de i trionfi  
 pareua che trauestita dell'asprezze di quel suono fosse  
 spettacolo non meno, che spettatrice la Morte, indi risuo-  
 nando più brillante l'armonia martirizò si viuamente le  
 corde, che tiranneggiando de gl'animi poco mancò, che  
 non trauiassero dal senno, con gl'errori del piede poscia  
 con modi più concitati assalite le corde fece sì, che quella  
 Musica grauida d'allegrezza partorì a poco a poco lo sde-  
 gno. E tirando i petti alla crudeltà gl'haurebbe traspor-  
 tati alla pazzia se laggiù il Musico non hauesse col fine  
 del suono dato fine alla varietà de gl'affetti. O affetti mi-  
 racolosi della Musica! O portenti mirabili della Armonia.  
 Mà se fù mio pensiero di farui apparire la Musica compa-  
 gna



gna della bellezza del volto. Solleuiamoci dal Basso di quella al Soprano di questa. Se la Musica, e tiranna de gl' affetti, la bellezza, e giusta posseditrice de cuori. Se quella introduce varij gl' affetti d'amore, di sdegno questa partorisce, con miracolo i medesimi effetti in vn medesimo tempo, ancorche siano per natura incompatibili. Non vi ramentate, che la bellezza generò nell'animo di quel generoso Troiano (che fatto saggio ne gl'errori di così lungo cammino annelaua alla gloria) generò dico in vn medesimo tempo amore verso Lauinia, odio contro Turno. Se la Musica accese gl' animi de i Lidi, e de Lacedemoni alla battaglie, la bellezza animò i petti immortali a solleuare il Cielo per mouer guerra, con l'onde. Giunone la bella Dea delle Nubi offerse ad Eolo la più bella delle sue Ninfe, perch' eccitasse le turbolenze del mare contro l'Armata Troiane.

*Sunt mihi bis septem praestanti corpore Nymphae*

*Quarum quae forma pulcherrima, Deiopeiam*

*Connubio iungam stabili propriamq; dicabo.*

disse nelle sue Eneidi in persona della Dea miracolosamente Virgilio. Se la Musica di Timoteo debellò l'animo d'Alessandro, la leggiadria di Briseide benchè soggetta s'impadronì d'Achille, la bellezza di Iole innamorò Alcide, la giouentù d'Endimione accese la Luna, la vaghezza di Dafne trasse dal Cielo il Sole, e l'amore di Danae fè diluuiare in oro la maggiore diuinità. Se la Musica di Damone moderò gli affetti disordinati, la bellezza d'Onfale Regina de Lidi fù bastante a moderare la superbia d'Alcide. Se la Musica d'Asclepiade compose l'orgoglio de popoli la bellezza di Semiramide obligò doppo la morte di Nino i sudditi all'obediienza, i barbari al timore. Se la Musica di Senocrate richiamaua ne gl'animi de ragguoneuoli la ragione, la bellezza di Suanilda Regina di Danimarca esposta alle ingiurie de caualli doppo esser

stata



stata miseramente triofata, persuase a i bruti irragioneuoli la ragione, onde non sò se atteriti o inuaghiti derisero nel mezzo del trionfo l'ira de trionfanti. Se la Musica variamente commosse l'animo d'Erico alla mestitia, all'allegrezza, allo sdegno, e quasi alla pazzia, che non fece la bellezza nell'animo di Dauide? Bersabea, il compendio della bellezza, l'epilogo della grazia, il ristretto della leggiadria, l'amore di tutti i cuori, la speranza d'ogni petto, il fuoco di mill'anime, il Sole di Giudea, la moglie d'Vria, soggettò col bel guardo la virtù di quel Re che forte còtro i colpi, che auentauano dalle destre armate gl'inimici nò hebbe cuore per resistere alle ferite de gl'occhi di Bersabea. Fù vinto, e con ragione perche le stelle abbattono anche a i più forti. S'introdusse a poco, a poco nell'anima Reale quella mestitia, che suol cagionare la giusta priuatione di quell'oggetto, che si desidera. Indi animando il Rè, con le speranze i suoi pensieri senti dall'armonia di quel bel volto brillante, l'anima nel seno, il cuore nel petto, con tal forza che posti in oblio i raccordi della ragione, quasi dissi impazzito, precipitò nell'ingiusta risoluzione di far uccidere Vria. Mà douè troppo lungamente trasportata dall'enfasi dal Discorso trascorre la lingua? e mentre discorro d'armonia, e di bellezza m'obliga alla riuerenza la bellezza di quell'Eminentiss Porpora, che per segno di trentasei porporati de quali si vanta numerosa l'Eccellētiss. sua Famiglia porta per insegne le regine delle porpore, che sono le Rose, meritate dalla generosità di quei Leoni, che sono sempre stati fortissimi propugnacoli del Vaticano. I Soli che qui risplendono, le Stelle, che qui si mirano, le bellezze che si contemplano, l'armonie, che s'ascoltano, i raggi che s'adorano, le voci, che si desiderano, impongono il silenzio alla mia voce. E se la Musica ha comuni, cò la bellezza gli effetti, di mouere gl'affetti, d'accendere alle battaglie, di vincere gli Alessandri,

dri, di moderare gli animi, di frenare i popoli, d'insegnare  
la ragione, d'intenerire, di rallegrare, di far  
perdere il discorso, non è marauiglia se al-  
la presenza dell'vna, e dell'altra  
amutisce il mio discorso.

Hò detto.



## Prima Voce.

*Già con passi lucenti*

*Correan le stelle ad inuitare il die,*

*Allor che stanco Eurillo*

*Consignaua al riposo i stanchi lumi,*

*Quando chiu so con gli occhi*

*Alle lagrime il varco,*

*Vdi frà l'ombre amiche ,*

*Del sonno, e della notte,*

*Per conforto del Core*

*Sotto finto sembiante il vero Amore.*

## Amore.

*Ritorna al patrio tetto,*

*Che pace al tuo cordoglio,*

*Per la face immortal giuro, e prometto.*

*Tiranno mi chiami*

*Eurillo, e perche?*

*Se pace tu brami*

*La pace è con mè.*

*Son furti innocenti*

*I furti d'Amor*

*Le gioie i contenti*

*Dan fine al dolor.*



## Voce prima.

*Alle voci d'Amore*  
*Suegliossi Eurillo, e lieto,*  
*Con frettolosi passi,*  
*Della patria Capanna*  
*Tornò à veder l'abbandonato albergo;*  
*E trouò, che felici*  
*A tre pastori unite,*  
*Le sorelle gradite,*  
*Godean di vero amor gioie veraci;*  
*Onde con liete voci,*  
*Doppo ch'affettuosi i baci impresse,*  
*I contenti del cor la bocca esprese.*

## Coro di Donzelle, e Eurillo.

*Sia . . . . . Amor,*  
*S'i petti impiaga,*  
*I cori appaga,*  
*E in gioie termina*  
*Il suo rigor,*  
*Qual da vil suolo*  
*A stuolo à stuolo,*  
*Fiorito germina*

*Pomposo fior*

*Sia ..... Amor,*

*Benche sembrino fierezze*

*Le tirannie d'Amor sono dolcezze*

*Dolcezze del Cor*

*Sia ..... Amor.*

## **I L F I N E.**

**Franciscus Ferrarius pro Eminentiss. & Reuerendissimo  
D. Card. Archiep. Bonon. & Principe.**

**V. D. Inuentius Tortus Pœnit. pro eodem Eminentiss. &  
Reuerendiss. D. Card. Archiepis.**

**Imprimatur**

**- Fr. Casimirus de Cremona Pro Vic. S. Officij Bononiæ.**





